

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## Nostra guerra

Noi la sentimmo lontana, la bufera che ora è per le vie e per le piazze d'Italia: l'annunciava il quietarsi delle armi a Versailles. Ancorché sposata per lo sforzo sostenuto dopo appena quarant'anni della sua costituzione unitaria e irretita nelle sue responsabilità economiche e politiche, la borghesia italiana non intendeva pagare le spese della guerra che il sistema politico di cui era premessa e conseguenza aveva reso inevitabile, e si preparava a resistere alle domande di una più umana distribuzione dei redditi rinnegando le promesse fatte ai combattenti in trincea e irregimentando nei più vietati luoghi comuni i disperati di ogni ventura per far argine all'insorgenza delle classi lavoratrici. Nei cantici della reazione in camicia nera noi avvertimmo allora il rantolo di una classe ormai giunta alla fine della sua missione.

Nella sua reviviscenza canora moriva la voce di una civiltà. Oramai la lotta si sarebbe fatta aspra e dura. Le forme istituzionali non bastando più a fermare il moto d'ascesa dei ceti contadini e operai sospinti dalle loro condizioni e chiamati dalla loro vocazione ad assumere la direzione della cosa pubblica, la dittatura monarchico-fascista-reazionaria si poneva come necessità. E poi che era un rimedio e non una soluzione, una compressione e non una evoluzione, e nella proclamata collaborazione delle idee e degli interessi la lotta continuava insopprimibile, era inevitabile la guerra che la monarchia dichiarava e il fascismo intraprendeva.

Non potendo più vivere sui margini attivi di un cinquantennio di ininterrotto progresso, il fascismo doveva cercare all'estero quello che non trovava più all'interno: la giustificazione del suo resistere ad ogni condanna e del suo vivere oltre la morte. La guerra era nella sua logica. L'alleanza con il nazismo era nella sua morale. Incrostazione economica e storica di una forma di convivenza ferma ai precetti di una dottrina che la vita aveva svuotato di ogni attualità, il fascismo doveva allearsi con chi ne seguiva i procedimenti e ne ripeteva in altro clima i modi e i costumi.

La sua guerra non era la nostra guerra. La guerra fascista non era del popolo italiano, ma sul popolo italiano. La sua vittoria sarebbe stata la nostra sconfitta, il suo trionfo la nostra fine. Nel nazismo nel quale ora si ripara si esaurisce ogni sua forza e si macchia della stessa sua tate la borghesia monarchica.

Fascismo e nazismo sono due effetti diversi, diversi ma non opposti, dello stesso complesso mondo reazionario teso alla restaurazione, in una unità coatta, delle forme e delle istituzioni che ne promossero la storia.

I due fini, fascista e nazista, si identificano nella accanità volontà della conservazione ad ogni costo e si incontrano nella stessa azione distruttrice di ogni ansia di superamento. Che importa se ora la monarchia e la borghesia che in essa opera e si ascolta dichiarano la guerra all'hitlerismo, come vergognandosi di un passato tanto recente? A muoverle è la stessa illusione di seminare nell'animo degli italiani la suggestione del perdono. A guidarle nel loro tramonto è la stessa speranza di sottrarsi al destino da esse stesse preparato.

Ieri per la dittatura che ora affoga nel sangue, oggi per la democrazia che a lente spire trae gli uomini alla resurrezione, e forse è sogno. Ma l'inganno è troppo scoperto perché in esso si spenga il soffio rivoluzionario che agita gli italiani dediti al lavoro e agli studi. Non da adesso noi siamo in guerra con il nazismo, noi italiani dei campi e delle officine, degli uffici e delle botteghe. Non da adesso.

Questa è ben la nostra guerra, la guerra che combattiamo da vent'anni, e per la quale fummo nei campi di concentramento, nelle carceri, negli ospedali, e per i cimiteri vanno a migliaia le ombre dei nostri morti.

Il popolo italiano non attese che il nazismo calasse in Italia a fucilare i soldati, a straziare i vecchi, a violentare le donne, ad umiliare lo spirito del Risorgimento, a deprecare i depositi, a brillare gli stabilimenti, ad incendiare le città, per accorgersi che era il nemico da combattere, il vero nemico, il grande nemico. Nel nazismo il proletariato combatte la sua guerra, e dunque il fascismo e la monarchia. La sua guerra, quella di sempre. E nessuno si illuda alla momentanea occasionale coincidenza.

La nostra è guerra di liberazione da tutto che sa di medioevale, da tutto che è d'intralcio all'organizzarsi della Repubblica Socialista, da tutto che è di ostacolo alla sagra dello spirito. E nel nostro grido è l'eco della preghiera di tutti i morti per la libertà e la giustizia.

O Pisacane, siamo qui.

## Il treno fantasma

Circola nel Veneto un treno di vagoni-letto e di vagoni-ristorante che ospita il Governo fascista. Il treno si sposta ogni giorno ed ogni notte e si accampa nelle stazioni secondarie sotto la protezione armata delle truppe tedesche.

Governo senza fissa dimora, inseguito dalla paura e dalla vergogna, decaduto dai saloni di Palazzo Venezia alle cucette del vagone-letto, deve sottrarsi ogni giorno al destino che lo attende. In questo treno di fuggiaschi, vagante con le tendine abbassate, si annidano gli avanzi di una dittatura che cercano l'estremo scampo nel tradimento e nello spionaggio. Perché hanno lasciato i sette colli di Roma? Perché lasciano per prim il ponte della nave in pericolo? Perché non si difendono ma fuggono? Perché non lottano all'aperto, ma congiurano nell'oscurità con le locomotive pronte alla fuga?

Perché si sanno maledetti e inseguiti da tutti gli italiani, perché preferiscono star vicini ai confini al di là dei quali potranno forse guadagnare ancora qualche mese di vita, ma non allontanare da sé il castigo che attende i traditori.

## REVISIONE

Dal 25 luglio il fascismo, ricinatore e massacratore, ha messo la tonaca di S. Francesco, e parla di revisioni, mentre assicura che al popolo, per vent'anni oppresso e derubato, darà la libertà, la giustizia sociale, la cornucopia dell'abbondanza e il paradiso terrestre.

Revisioni di posizioni? Senza dubbio, ed è in atto dal 25 luglio; ma premessa essenziale è che non vi partecipi chi la vita pubblica e privata ha rovinato in un ventennio di dispotismo stupido e feroce, chi di un popolo ha rotto la spina dorsale, chi per la rovina della Nazione ha voluto questa orrenda tragedia — ora, come nel 1915, lo si ricordi! — firmando con la firma falsa del popolo italiano la terribile cambiale di guerra e gridando poi al tradimento quando il popolo italiano questa firma falsa non ha riconosciuto.

Repubblicani? Nel 1921 l'han preso loro sulle braccia il piccolo re tartufo, l'han reso sperturo e complice della rovina della Nazione. Quando poi le cannonate anglosassoni di Catania han fatto saltare in aria monarchia e fascismo insieme, il piccolo re si è lasciato condurre agli inglesi di Sicilia, come il fascismo si è abbandonato tutto ai tedeschi di Lombardia; quello gli Inglesi l'usano per quel che vale, da gettarsi poi alle immondizie, e questo i tedeschi allo stesso modo, per una parvenza di governo che loro consenta di governare soli.

Tutto sta qui, nel solito calcolo grossolano: la dinastia dei Savoia non meno del fascismo è odiata e spregiata dal popolo; il fascismo, che vive alla giornata, come ha insegnato il suo maestro, si fa repubblicano, illudendosi che il popolo sotto la finta pelle mazziniana non scorga più il suo ventennale manganellatore.

Illusione, come sempre! Il popolo italiano ha cominciato a rivedere le posizioni il 25 luglio e non si fermerà sinché i re- liti del tragico passato siano tutti scomparsi. Guidato dal buon senso, che il fascismo non ha avuto mai, sa che bisogna infrangere la terribile catena dei soprusi e delle violenze, ribadita dal 1921; e si propone anzitutto di ricondurre la pace negli spiriti con la ripresa libera e feconda del lavoro, dal quale la Nazione avrà la sua salvezza.

No, niente rappresaglie, cacciate il timore che vi fa ora francescani. Ma fuori dai piedi ciò che è guasto fino all'osso di una lue che non si può guarire: il fascismo ora repubblicano e la monarchia già fascista.

## Monito agli industriali

Bisogna evitare ad ogni costo, signori industriali, che i vostri operai vengano ingaggiati dalla nazista organizzazione Todt

I licenziamenti, iniziati dopo i «massicci bombardamenti» inglesi dello scorso agosto, hanno assunto un ritmo impressionante dopo l'invasione nazista.

Provvedimenti e decreti del pseudo governo fascista, convalidati dalle autorità militari germaniche, proibiscono la chiusura degli stabilimenti e i licenziamenti parziali o totali degli operai; ma sappiamo, e tutti possono facilmente accertarsi, che una volta tanto l'Ober Kommando tollera che i suoi «ukase» restino

spettarci che qualcuno ceda. Non certo con la facilità con cui i capi impresa accetteranno di lavorare per l'invasore, ma soltanto dopo una lunga e dura lotta. In molti casi la disperazione prevarrà su tutte le considerazioni dettate dal cuore e dal ché lavorare per i tedeschi significa buon senso. Sì, dal buon senso, per- oltre a tutto, rendersi schiavi e faticare sotto la sferza e sotto una continua minaccia di morte.

Industriali, capitalisti, pensateci: molte volte per non rinunciare ad

## Tiro a segno

Il Prefetto di Napoli, Dott. Soprano, è stato fucilato dai tedeschi, nei giorni dell'eroica lotta del popolo napoletano contro l'immondo invasore tedesco.

Il motivo della pena capitale è di avere il Prefetto acconsentito che fossero distribuite al proletariato ed alla massa del popolo napoletano le armi che si trovavano nei depositi militari.

I vessilli fiammeggianti dei Sindacati operai s'inclinano davanti alla grande vittima.

Se il generale Vittorio Ruggero, comandante di Milano, avesse fatto lo stesso, ed invece di trattare coi tedeschi, avesse date le armi alla classe lavoratrice milanese, e la avesse invitata ad insorgere e difendersi, Milano avrebbe rinnovato le Cinque Giornate e con gli stessi effetti...

Un vile imbecille. - E' un Prefetto anche questo: Boltraffio — Commissario al Comune di Milano — ma quanto diverso dal grande collega di Napoli.

Il «governo» mussoliniano nomina podestà un suo scagnozzo, ben noto come uno dei più superbi campioni dell'idiozia fascista: Piero Parini.

Il sig. Boltarffio gli «fa le consegne», e tutto procede come se la nomina di Parini fosse una cosa, non diciamo legittima, ma seria.

Neppure una protesta, neppure una opposizione. Il Prefetto del Regno, Boltraffio, consegna Milano, che gli era stata affidata dal governo legittimo, ad un qualsiasi lestofante, strumento notorio dell'invasore tedesco.

Dice la cronaca che erano presenti il vice-commissario dott. Frongia, il segretario generale avv. Rivolta, il vice-segretario generale e tutti i capipartizione, i capiservizio e i dirigenti delle aziende municipalizzate.

Renderanno tutti conto della loro condotta, e presto.

Pochi giorni or sono la Legione dei CC. RR. di Roma venne riunita in una caserma e invitata a prestare giuramento al sedicente Governo Repubblicano Fascista.

Dopo una breve consultazione Ufficiali e Carabinieri dichiararono che non intendevano giurare fedeltà ad un governo che si era nominato da sé, illegittimo in ogni sua forma e puntellato dall'invasore tedesco.

Ebbero mezz'ora di tempo per riflette: i tedeschi ed i fascisti approfittarono della mezz'ora per piazzare delle mitragliatrici che minacciavano la Legione.

Trascorso il termine il Comandante italiano avvertì che i carabinieri restavano fedeli al loro giuramento all'Italia.

Furono disarmati, arrestati, caricati su carri bestiame che partirono verso la Germania, senza cibo, senza aria, senza conforto.

Per la strada 7 carabinieri morirono e le loro salme continuarono a viaggiare pigiate tra i vivi, nel macabro treno che li portava nella terra nemica.

Questa è la cronaca, che speriamo sia conosciuta da tutti i carabinieri italiani come insegnamento e monito. Le bandiere operaie s'inclinano.

Preghiamo compagni e lettori di segnalarci casi e nomi di funzionari e di cittadini di tutte le classi che si prostituono all'invasore tedesco.

Pubblicheremo nomi e gesta, per ricordo e per predisporre la debita punizione.

## Niente unione nazionale con il re

Un ordine del giorno della Direzione del Partito

La Direzione del Partito Socialista preso atto della deliberazione del fuggiasco governo del re il quale dichiara la guerra alla Germania hitleriana;

udito il messaggio col quale il maresciallo Badoglio fa appello alla collaborazione di tutti i partiti per la formazione di un ministero democratico di unione nazionale;

dichiara:

1° che l'unione nazionale non può farsi attorno alla monarchia che per vent'anni ha tradito la giurata fede nella costituzione avallando tutte le ignominie della dittatura mussoliniana e che il 10 giugno 1940 ha dichiarato la guerra all'Inghilterra ed alla Francia e successivamente all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti contro la volontà dell'immensa maggioranza del popolo;

2° che un governo democratico non può essere formato e diretto dai militari che hanno assecondato e servito il fascismo nei suoi criminali piani di oppressione e di guerra;

3° che la guerra alla Germania nazista non può essere politicamente e militarmente diretta dalle istituzioni e dagli uomini che sono stati fino a ieri i complici e gli alleati di Hitler, che hanno organizzato la rivoluzione di palazzo del 25 luglio col solo proposito di salvare la monarchia sganciandola da un regime che crollava in pezzi, che dal 25 luglio all'8 settembre si sono rifiutati di condurre a fondo la lotta contro il fascismo, che l'8 settembre hanno respinto l'invito del Comitato delle opposizioni ad armare il popolo ed hanno preferito alla lotta, la fuga, che in tutta la loro politica dall'ottobre 1922 ad oggi hanno ubbidito alla costante preoccupazione di soffocare l'iniziativa popolare.

La Direzione del Partito Socialista respinge l'invito alla collaborazione col re fellone e con la camarilla regia ed in cospetto delle Nazioni alleate che hanno riconosciuto il governo Badoglio riafferma il diritto del popolo italiano e della sua avanguardia antifascista a darsi oggi, e non dopo la pace, il governo che corrisponde all'interesse ed all'onore della Nazione e che ha le qualità morali, politiche e tecniche per mettersi alla testa del Paese nella guerra di liberazione contro il nazismo e contro la quinta colonna fascista.

In conseguenza di che la Direzione dà mandato ai suoi delegati nel Comitato di liberazione di subordinare l'adesione del partito a detto Comitato al rifiuto categorico di ogni collaborazione col re ed all'impegno che nella sospensione della costituzione e delle prerogative regie i partiti antifascisti promuovano la formazione di un governo provvisorio di salute pubblica munito di poteri straordinari per condurre la guerra contro il nemico di fuori e quello di dentro e per creare le condizioni di una libera consultazione del popolo sulla organizzazione futura dello Stato italiano e sulla forma di governo.

Il Partito Socialista impegna tutti i lavoratori ad attenersi fermamente ad una politica di intransigenza nei confronti dei Savoia e della camarilla regia ed a rivendicare con estrema energia un governo provvisorio di salute pubblica che sia l'espressione della volontà popolare.

lettera morta. La ragione è evidente: la disoccupazione darà braccia all'organizzazione Todt, quindi va favorita.

In quanto alla necessità di mettere sul lastrico tanti lavoratori le ragioni che voi industriali adducete le conosciamo e riconosciamo che in parecchi casi sono fondate, però non venite a parlarci delle vostre responsabilità di fronte agli azionisti, della dura realtà delle leggi economiche, dell'impossibilità di lavorare in perdita, ecc. ecc. Non è compito di questo che per la maggior parte trovato articolo di confutarle, diciamo no la loro unica giustificazione nei più bassi motivi di egoistico interesse e questo in tutte le contingenze, sia normali che di emergenza.

Comunque intendiamo adesso porre nella vera luce le responsabilità che i «padroni» si assumono in questo tragico periodo, mettendo sul lastrico i lavoratori.

Chi fra noi non conosce, per amara esperienza patita, la disoccupazione, la depressione morale e fisica del «senza lavoro», l'avvilimento che diventa angoscia quando si ha una famiglia? Purtroppo dobbiamo a-

una parte degli utili enormi che avete accumulati negli ultimi anni, per non vedere diminuito sulla carta il vostro patrimonio, e diciamo sulla carta perché tagliando la voce «mano d'opera» dal costo dei vostri prodotti, risparmiare lire, soltanto lire, voi aiutate i tedeschi a reclutare schiavi tra i vostri fratelli, fornite ai nazisti braccia per prolungare la loro permanenza in casa nostra. Quindi agite contro il vostro stesso interesse e citiamo solo l'interesse perché vi sappiamo molto sensibili a questo argomento.

Il monito non va a tutti; molti fra voi hanno capito che il vero interesse è di seguire la voce della coscienza; ma quelli che non l'intendono sappiano che il proletariato li giudica e che l'Italia di domani li condannerà. Lavoratori disoccupati, resistete. Il Partito Socialista e il Comitato di liberazione nazionale vi aiuteranno.

N. D. R. - Apprendiamo che in base a recentissime disposizioni le ditte sono obbligate a comunicare all'organizzazione Todt l'elenco dei lavoratori licenziati. Quindi il monito del nostro compagno riesce tanto più opportuno e tempestivo.

## Che cosa è stato il P. S. I.

La dichiarazione politica del 25 agosto del Partito Socialista ha felicemente sintetizzato, nel suo secondo punto, la storia del partito italiano delle classi lavoratrici, la sua intransigente lotta antifascista di questo ventennio ed i motivi essenziali della sua nuova struttura.

I giovani specialmente, salvo numerose lodevoli eccezioni, perchè cresciuti in un clima politico che ne ha limitato se non annullato ogni possibilità di conoscenza obiettiva, ignorano quasi completamente i molti meriti e, diciamo pure, anche i demeriti di questo movimento che affonda le sue radici nelle più pure tradizioni del Risorgimento di cui può vantarsi erede e continuatore legittimo. Da cinquant'anni infatti, il Partito Socialista è all'avanguardia del progresso. Ma ancor prima molti dei suoi pionieri, che avevano combattuto le lotte dell'indipendenza animati dallo stesso nostro spirito di ribellione all'ingiustizia ed all'oppressione, si erano orientati verso ancor indistinte forme di pensiero socialista.

L'attività propagandistica di Michele Bakunin aveva già lievitato le masse italiane, ma il suo pensiero critico non poteva soddisfare completamente gli aneliti delle giovani generazioni del suo tempo verso una più completa e scientifica postulazione della ormai famosa questione sociale. Il manifesto di Marx determinò il nuovo orientamento delle nuove legioni di cavalieri dell'ideale e polarizzò intorno alla I Internazionale, sotto la loro guida, i primi nuclei di lavoratori nei quali si andava concretando la nuova coscienza proletaria.

Il Partito Operaio e, successivamente, il Partito Socialista, impugnando il vessillo della redenzione delle plebi incolte ed affamate, continuavano così le migliori tradizioni di quel nostro Risorgimento che trovò i suoi motivi essenziali nell'odio contro l'oppressore e nell'amore verso gli uguali oppressi. Pisacane, Mazzini, Garibaldi, con discorde concordanza, avevano guidato il Risorgimento con spirito permeato di volontà redentrice delle plebi ed ora i socialisti, raccogliendone l'eredità, si accingono a realizzarne i postulati.

Il Partito Socialista, infatti, affrontando tutte le reazioni dovute, fra l'altro, ad un ambiente storico particolare come era quello italiano dopo il 1870 — ossia arretrato, bigotto, oscurantista — si trovò a combattere per l'emancipazione del proletariato ancor prima che questo, nella sua immensa maggioranza, potesse rendersi conto della propria forza ed aver coscienza del proprio diritto all'esistenza.

Furono anni di lotte memorabili per strappare all'incolta borghesia italiana un salario migliore, un orario più umano, il diritto di organizzarsi, il diritto di scioperare per poter documentare con un atto legittimo ed incruento la propria forza e strappare la concessione di vivere a chi lo voleva soltanto lasciar vegetare.

In questo senso il Partito Socialista aveva completato il Risorgimento trasformando le plebi italiane, oppresse, sfruttate ed affamate, languenti di inedia e morenti di pellagra, in un proletariato che era ed è ormai in grado di porre la propria candidatura al potere nell'interesse della collettività nazionale.

### Parla un milite fascista

« Se sapesse come la penso io non parlerebbe così... »

È accaduto a Firenze. Sul tram è un giovanissimo milite fascista con a tracolla il moschetto. Una donna gli chiede se l'arma ha la sicura, e avutane risposta affermativa, osserva che sarebbe tempo di finirlo e di vergognarsi, che in vent'anni delle violenze e dei soprusi ne hanno commesso i fascisti, e adesso si danno a far la spia ai tedeschi, tenendo loro mano nell'opera di spogliazione del Paese... Il giovane milite ascolta, pallido. E alla prima fermata si affretta a scendere non senza giustificarsi: « Se sapesse come la penso io non parlerebbe così con me ».

### Il senatore Silvio Crespi arrestato a Milano

Il senatore Silvio Crespi, noto industriale cotoniero e presidente della Banca Commerciale Italiana, è stato arrestato a Milano dai nazisti. Non si conoscono le ragioni dell'arresto.

## Dodici miliardi

Il Comando tedesco, impossessatosi della carta e degli impianti per stampare moneta, ha fatto stampare, per il proprio uso, dodici miliardi di lire italiane. Con questa carta-moneta che diremo falsa, e con i marchi di occupazione di nessun valore, i tedeschi ci portano via quel poco che ci era rimasto dopo la loro prima sistematica deprezzazione.

### Soldati fucilati a Mantova

Come si apprende da un manifesto affisso in tutti i paesi del Mantovano, i tedeschi fucilarono dieci soldati italiani, presi a caso in un campo di concentramento, per rappresaglia ad offese lanciate contro una colonna tedesca a Mantova.

### Fascisti legnati a Rho

Per festeggiare la nomina del neo-podestà, alcuni fascisti di Rho si riunirono per un « cameratesco rancio ». Bevvero più del necessario, però, e, usciti dal « raduno » si dettero a sparare in segno di festa. Forse ritenevano ritornati i tempi della « vigilia eroica ». La popolazione tut-

ta mosse loro addosso e li avrebbe finiti, se non si fossero fatte avanti alcune donne del popolo rivendicando l'onore della legnatura. Legnatura soda, ma salutare e punto mortale.

### Locomotive, vetture e ferrovieri trasferiti in Germania

Nella prima quindicina di ottobre i tedeschi, alleati dei fascisti, hanno trasferito in Germania trecento locomotive, parecchie centinaia di vetture e tremila ferrovieri. Altri trasferimenti, anche via Svizzera, sono previsti. Per i viaggi della popolazione italiana saranno presto possibili su ogni linea due soli treni alla settimana.

### Costretti a salire su camions e deportati in Germania

Da qualche giorno fascisti e nazisti bloccano tram, treni e cinema nelle principali città dell'Italia Settentrionale. Arrestano senza tanti complimenti gli uomini, li fanno salire a forza su camions tedeschi, e via di gran corsa. Dove li portano? Alle carceri, ai campi di concentramento in Germania.

## ORIENTAMENTI

# La questione agraria

È noto che in agricoltura le forme capitaliste di produzione non si sono attuate con la medesima intensità e profondità che si è verificata nell'industria. Nel campo agricolo il processo di concentrazione capitalistica e di industrializzazione si è compiuto lentamente e soltanto in particolari condizioni geologiche, altimetriche, idrologiche e per determinate colture.

Lo sviluppo dell'industrialismo ha in una certa maniera semplificato i rapporti sociali, almeno nel senso che, nei periodi

di crisi, la vita sociale è andata polarizzandosi nell'antagonismo tra le due classi sociali preponderanti, capitalisti e proletari. L'agricoltura invece mostra una realtà sociale del tutto diversa e variamente complessa: oltre al salariato e al bracciantato (che dal punto di vista giuridico-economico hanno il loro equivalente nell'operaio della fabbrica moderna) essa presenta l'esistenza di diverse altre categorie: piccoli proprietari coltivatori, mezzadri, affittuari, enfiteuti ecc., aventi tutte caratteristiche speciali e interessi e

## Onore ai Caduti

Nell'azione contro il vallone del colle del Lisio (tra Viù e Condore) i nazisti perdettero dodici uomini e dovettero poi ritirarsi con parecchi feriti. Nell'azione trovò morte gloriosa il caporal maggiore M. C. alla cui salma furono resi gli onori militari, e su la cui tomba una iscrizione ricorda che è « caduto per la Patria ». Alla famiglia del Caduto è stata assegnata la pensione privilegiata da parte del Comitato militare centrale.

### Civetta con i tedeschi e viene rapata

In una cittadina del Vicentino una biondina diciassettenne si faceva notare per il suo fare civettuolo e sciocchino con i nazisti. Venne prima pregata di tenere un contegno più dignitoso contro i saccheggiatori d'Italia, e quindi, macchina a zero, rapata bene.

### Studenti freddati dai nazisti

A Brandizzo lo studente diciottenne Libero Tubino venne ucciso da militi nazisti perchè ribellatosi all'ordine di arresto.

# ANTINAZIONE

In questi giorni di prove durissime, mentre le residue forze del Paese, chiamate a raccolta dai partiti politici, si concentrano nelle formazioni partigiane e nelle squadre di difesa cittadina; mentre gli spiriti di tutti quanti sentirono l'oppressione fascista si tendono anelanti verso la prossima liberazione dall'oppressione nazista; mentre ogni italiano che sia veramente uomo si prepara coscientemente al rischio supremo, noi dobbiamo purtroppo ancora una volta rilevare l'esistenza di un'antinazione.

Alludiamo all'atteggiamento dei molti elementi della nostra borghesia, in specie della cosiddetta classe dirigente industriale e commerciale finanziaria. Costoro si dichiarano disgustati dell'Italia e degli Italiani; nauseati del comportamento delle nostre popolazioni dopo il 25 luglio e del nostro esercito dopo l'8 settembre; scettici sulle possibilità di ripresa interna e di collaborazione internazionale. Essi condannano in blocco tutto e tutti: prefascismo, fascismo, badogliismo; criticano l'azione dei partiti antifascisti e soprattutto arretrano inorriditi di fronte allo spettro del socialismo.

Nei ristoranti, nei treni, negli atri degli alberghi e sui seggiolini dei bar, questi individui emettono le loro verbose sentenze in cui trova la sua definitiva condanna il popolo italiano, non degno, secondo loro, di una condizione civile. Costoro dichiarano che il nostro popolo non merita che si faccia nulla per esso, e dicono che il solo atteggiamento logico — ora o subito dopo la guerra — sia l'espatrio definitivo e la conseguente acquisizione di altra nazionalità.

Questi signori dimenticano alcune cose. Essi — od i loro padri — furono i diretti responsabili del fascismo. Accusando noi ed i nostri compagni di antipatriottismo aiutarono il dittatore — nel nome della Patria — a ribadire le catene al nostro popolo. Durante i vent'anni di fascismo o servirono da volenterosi lacchè, intascando i premi della loro bassezza, o subirono il regime, attoni ed indifferenti, lasciando ad altri la cura di pensare e di

« Verrà il giorno in cui il ferro non sarà legge e l'oro non sarà Iddio »

G. BOVIO

agire per loro, e senza preoccuparsi se di questo assenteismo potesse derivare danno al Paese. I più audaci esercitarono il loro spirito in barzellette politiche, creando nei circoli brillanti quell'antifascismo da solotto al quale abbiamo sempre preferito la sfacciatata tracotanza dei gerarchi in orbace. Questi signori, partecipando alla guerra — in quanto non assegnati all'industria bellica o ad altre attività essenziali per il paese in guerra — seppero combattere contro anglo-americani, russi, francesi, greci e jugoslavi, perchè regolarmente inquadrati compivano, dicono, il loro dovere. Quando, dopo l'8 settembre, vestendo l'uniforme di ufficiali, si trovarono privi di ordini o in possesso di ordini vaghi o contraddittori, e quindi dovettero affrontare, forse per la prima volta nella loro vita, una vera responsabilità, non seppero trovare in se stessi altra iniziativa individuale che quella della fuga.

Questi signori dimenticano ancora di non aver mai dato nulla al Paese e di avere invece molto preso, dimenticano di non aver mai rivolto la mente ai problemi essenziali della vita sociale perchè chiusi — per lo più — nel loro cieco egoismo di casta.

Ora costoro si devono disgustati del no-

Agli « ordini », e ai « decreti », del sedicente governo repubblicano fascista, rispondete con lo scherno e la irrisione.

stro popolo e si vergognano di essere italiani. E' tardi, signor. Prima dovevate vergognarvi, e di voi stessi, prima dovevate porre mente all'esistenza di un popolo per dedicare ad esso la vostra attività e non ora soltanto per constatarne la vergognosa caduta di cui siete voi i primi responsabili, voi che avevate in mano le chiavi del Paese, l'industria, il commercio, le finanze, e che avete sostenuto o sopportato il fascismo anche quando ne avevate comprese l'iniquità perchè eravate troppo vili per combatterlo.

Voi assenteisti, scettici e negatori delle virtù del nostro popolo, il quale ha molto peccato, ma al contrario di voi ha anche molto sofferto, voi siete e sarete sempre l'antinazione. Voi non siete degni di partecipare alla rinascita del nostro popolo perchè non avrete mai neppure il coraggio morale di rinunciare a tutto ciò che per voi è ideale di vita e di gettarvi con tutte le forze nel lavoro di ricostruzione.

Varcate il confine ora o dopo la fine della guerra, e lasciate che il nostro popolo diventato serio grave pensoso per i lutti, le rovine e il molto pianto, inizi in raccoglimento operoso la sua fatica.

Il proletariato italiano sa che tutta la classe dirigente è in sfacelo. Voi ne siete i superstiti rottami e nulla si aspetta da voi. La vostra sparizione non susciterà rimpianti. Andate.

Una nazione si crea con la verità, con l'audacia nella fede, col sacrificio.

Rusticus

MAZZINI

## Appello alle donne d'Italia

Donne italiane, occupata improvvisamente dalle truppe tedesche, asservita, depredata, disarmata dalla viltà nazionale, minacciata tuttora dalla tirannide di una fazione, l'Italia deve attendere libertà e indipendenza dalle proprie energie popolari con l'aiuto di potenze straniere. Gli eventi comandano a chiunque abbia senso di dignità civile di non accettare la triste sorte senza un'intima ribellione che dica al mondo che questa nostra terra benedetta dal sole è spiritualmente indomita e indomabile.

Nella lotta armata al disprezzo, ad ogni altra forma di resistenza passiva ed attiva, il nemico deve sentire la fierezza di un popolo che, stretto in catene, resiste a sfida dell'oltraggio. Chi non può combattere si mantenga spettatore senza dedizione. Il nemico sia come ignorato. La gentilezza abituale del popolo italiano non sorrida allo straniero che opprime. Nè aiuti, nè consigli, nè indicazioni siano dati se richiesti. Ognuno faccia questa esperienza sistematica di diniego.

Le donne italiane siano le sentinelle avanzate, come furono sempre, in ogni paese, le donne nelle ore più tragiche della storia. Il loro potere è grande. Confortino, rincuorino dovunque si combatta, comunque si combatta. Diano plauso agli audaci, ardite ai pavidi, vituperio ai vili.

Donne italiane, fate del vostro focolare una fortezza, sia spalmo o trincea, un asilo per i sofferenti. Darete in tal modo ai vostri figli la educazione più feconda, e ai vostri compagni la prova più certa delle vostre virtù. Vi sia lieta qualunque rinuncia che intenda allo scopo di cacciare dai confini della Patria le schiere che da oltre quattro anni combattono per instaurare in Europa un ordine di violenza e di frode. Alle vostre cure quotidiane antepone una norma suprema. Affilate le armi spirituali perchè gli uomini combattano con maggior ardimento, apprestate ogni soccorso anche oltre l'ambito familiare, siate messaggere di lotta senza quartiere, abbiate esecrazione per ogni sorriso femminile ai nemici, chiamate a raccolta, incitate, sorreggete, accorrete, difendete l'Italia dai nemici esterni ed interni, stretti in ibrido connubio. L'Italia attende da voi questa altra prova, o donne italiane!

IL COMITATO CENTRALE DELLE DONNE SOCIALISTE ITALIANE

## Ciao Luis!... TRADITORI

Passa un camion di tedeschi per Como. Chi si vede? Ciao, Luis! Ma sì, Luis, pregiudicato ben noto che alla notte, con la sua banda, assalta negozi e magazzini sotto la vigile protezione di sentinelle tedesche con le quali fa a meta.

### Spia in maschera

In un grosso borgo della Lomellina un signore, con una breve maschera, si presenta a un maresciallo della Milizia e lo prega di seguirlo — naturalmente, per avere il vile premio di Giuda — per catturare cinque prigionieri inglesi. Il maresciallo, con alcuni soldati tedeschi, segue la spia in maschera e i cinque prigionieri vengono catturati. La spia, nonostante la maschera, è stata cresciuta, e la Guardia Nazionale l'ha condannata a morte.

### Capomanipolo ucciso in Istria

Nei pressi di Visnada d'Istria la Guardia Nazionale ha ucciso il capomanipolo Cosetto perchè colto in flagrante azione di spionaggio a favore dei nazisti oppressori.

### Spia fascista uccisa a Lecco

La Guardia Nazionale ha soppresso a Lecco un fascista reo di spionaggio a favore degli oppressori tedeschi. Il segretario del fascio ha fatto affiggere il solito manifesto invitante la popolazione a partecipare compatta ai funerali del « martire ». Sul manifesto venne stampigliato in lettere ben chiare questo avvertimento: « Questo è il primo ». Ai funerali erano presenti sei persone — diciamo sei — più alcuni vecchi dell'ospizio condotti per forza.

### Bisogna ricordarsi di questo nome: Arami-Rossi. E' di un generale, più precisamente, del generale che comandava il Corpo d'Armata di Torino. Questo signore non solo ha consegnato Torino e la sua popolazione e le sue officine e i suoi depositi ai tedeschi, rifiutando alla popolazione le armi necessarie alla difesa, ma poi, congedato dai tedeschi perchè ritenuto somaro oltrechè spregevole traditore del suo Paese, si è affrettato, a Mantova, ad aderire al Partito Fascista. Ricordiamolo.

Altri nomi da ricordare sono quelli di dieci funzionari di P. S. — dieci, non di più, che tutti gli altri si sono ricordati e si ricordano di essere italiani — i quali hanno consegnato alla polizia nazista gli elenchi dei così detti sovversivi e autentici italiani da arrestare come ostaggi e quindi da fucilare. Questi signori — dieci, non di più — saranno dai noi ricordati. E poi che li conosciamo bene, non pensino di farla franca cambiando località.

### Lavoratori!

NON OBBEDITE agli ordini, alle ordinanze, alle ingiunzioni di ogni specie, del Comando tedesco.

Unanimità nel disprezzo come nella disobbedienza.

1) grande azienda agraria: espropriazione dei proprietari-capitalisti e passaggio alla gestione collettiva diretta, da parte dei lavoratori e dei tecnici dipendenti;

2) latifondo: più che accedere all'idea dello spezzettamento potrebbe essere invece più conveniente, con l'espropriazione, l'industrializzazione in senso moderno; la creazione di un grande demanio nazionale (comprendente tutte le zone latifondistiche e parzialmente incolte del Paese) e la sua messa in valore attraverso le necessarie opere di bonifica e di appoderamento; la gestione dei poderi affidata per l'esercizio a cooperative agricole, fornite della necessaria attrezzatura tecnica ed economica;

3) piccola proprietà coltivatrice: in questo vastissimo campo una funzione importante ed essenziale verrà esercitata dalle diverse forme di associazione cooperativa, che tutelino i contadini e sostituiscono l'azione del singolo nella vendita dei prodotti della terra, nell'acquisto di tutto quanto occorre per l'esercizio aziendale e per i bisogni individuali e familiari dei lavoratori, nella introduzione dei moderni mezzi e ritrovati meccanici e chimici per le coltivazioni, per la raccolta dei prodotti e loro conservazione. Tale funzione dell'associazione cooperativa dovrà essere naturalmente integrata da tutte le possibili forme di credito e di mutualità agraria e di assistenza tecnica e sociale;

4) affittuari e mezzadri: studiare una riforma di ampia portata che ammetta i lavoratori al godimento diretto e integrale della terra, con tendenza, nei confronti delle medie aziende agrarie, ad affidarne la gestione sempre ad associazioni cooperative di riconosciuta capacità.